

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

ALESSANDRO D'ANCONA. — *Scipione Piattoli e la Polonia con un'appendice di documenti.* — Firenze, G. Barbèra, 1915 (pp. x-368 in-16.º).

Non si legge senza commozione questo volume postumo, in cui si sente qua e là tremare la mano del vecchio e infermo scrittore, che più di trent'anni, con la passione instancabile e la curiosità acuta che aveva sempre avuto per gli oscuri problemi aneddotici della storia letteraria e politica, aveva lavorato a raccogliere carte e ricordi dalla Polonia, dalla Russia, dalla Germania, da Vienna e da Parigi, a seguire pazientemente tracce, che si smarrivano talora a metà senza speranza, a spiare spesso, attraverso una lingua a lui ignota e quindi, col sussidio malagevole d'interpretri, il movimento degli studi storici che in Polonia si succedevano sul periodo che attirava la sua attenzione, e, poichè quel periodo della storia polacca s'intreccia con le vicende più importanti di tutta Europa ed è perciò indagato da studiosi di tutte le nazionalità, a informarsi di una vasta letteratura che durante tutto questo trentennio si è venuta accumulando sugli avvenimenti, ai quali trovansi mescolato il nome del personaggio da cui questo volume s'intitola. E quando le ricerche eran finite, e il D'Ancona intravedeva compiuta innanzi a sè l'immagine così laboriosamente e lungamente perseguita, parve per un pezzo essergli venuta meno la forza di dominare l'enorme mole di documenti e appunti accumulati; e non l'aiutarono più gli occhi, che tanto avevano letto e stentato su vecchie carte e inchiostri sbiaditi; e non gli fu consentito dai medici di più oltre tentare nessun faticoso lavoro. Sicchè quella fervida vita di assidua e alacre operosità si sarebbe spenta, troppo tristemente, nell'inazione forzata e nel rimpianto d'un antico e caro disegno dileguato, se un ultimo guizzo dell'energia vitale non avesse negli ultimi mesi illuminato quel mesto tramonto. Il quale fu confortato da questa specie di risurrezione, da tante tracce disperse e carte dimenticate, di mezzo alla storia di celebri avvenimenti, di un oscuro abate fiorentino dell'estremo Settecento, che parve al Thiers uno dei tanti avventurieri del secolo, — di quegli avventurieri intorno ai quali tanto s'era pure aguzzata la curiosità del D'Ancona, — e che egli stesso consente si possa gondonianamente dire un « avventuriero onorato »; ma che certamente eccelle su quegli irrequieti rappresentanti tipici di quella società in isfacelo, propria del sec. XVIII, non solo perchè onesto, anzi animato dal più puro ed elevato spirito di sacrificio, com'è certamente dimostrato dal D'A., ma per un alto carattere, che ci è attestato dal suo grande discepolo, il principe Adamo Czartoryski, quando contro il giudizio del Thiers scrisse: « *Mr. Thiers ne comprend pas très bien que l'on se dévoue à une idée qui s'est emparée de l'âme*

par le seul attrait de la générosité. C'est cependant ce qui arriva à l'abbé Piattoli » (p. 158). La devozione a un'idea, e a un'idea generosa come quella che solleva Scipione Piattoli di mille cubiti al di sopra di quell'imbecille di re, che fu Stanisław August Poniatowski, che pure congiunse, con la protezione e la fiducia illimitata accordatagli, il nome dell'abate fiorentino alla causa della nazione polacca, non è certo la qualità caratteristica degli avventurieri contemporanei.

Lo studio del D'Ancona pone in chiara luce l'elevatezza dell'animo e l'altissima stima meritata dal Piattoli tra quanti lo conobbero e per la sua singolare intelligenza politica e per il suo diritto e, si può dire, eroico carattere, che lo fa degno di essere ricordato insieme coi campioni più puri e celebrati dell'indipendenza polacca: di quella Polonia, alla quale non è meraviglia che si legasse come a una seconda sua patria questo straniero, che in Italia, a Modena, era stato un semplice e oscuro insegnante universitario, e in Polonia poté pel suo grande accorgimento, la sua dottrina e la sua fine intuizione politica, essere l'autore principale di quella rivoluzione pacifica, che, con la costituzione del 3 maggio 1791, fu il tentativo estremo di consolidare e assicurare l'esistenza dello Stato, liberandolo dall'anarchia interna e dalla conseguente minaccia continua delle tre potenze finitime, che poco stante dovevano infatti inghiottirlo. Eppure l'amore della seconda patria, che al Piattoli poté in qualche modo parere sua propria creatura, disgraziata sì, ma appunto perciò anche più meritevole di essere amata, e il Piattoli non cessò mai di vagheggiarne il risorgimento e di lavorare a questo intento, non soffocò mai in lui gli antichi affetti per quella, dove era nato. Nel 1791 al Mazzei (altro italiano ai servizi della Polonia, agente a Parigi) a proposito di una grande collezione di classici, che per incarico del Poniatowski egli aveva dapprima proposta al Bodoni e che, non ottenendo risposta dal celebre tipografo parmense, pensava di affidare piuttosto al Dupont di Parigi, scriveva: « Veramente un resto d'italianismo mi fa riguardare con pena il momento che la sola piccolissima parte che resta ancora alla gloria delle arti in Italia, la sola occasione di far epoca in questo secolo nella storia della tipografia, sarà rapita a noi dalla Francia... Voi che siete più cosmopolita di me, troverete forse ridicolo questo mio sentimento; ma son certo che lo perdonerete al mio cuore, sopra tutto quando vi dirò che nella umiliazione dell'Italia trovo un compenso dolcissimo ripensando che la Francia è quella che trionfa » (p. 263). E lo stesso cuore d'italiano batteva certamente nel memoriale *Sur le système politique que devrait suivre la Russie* scritto nel 1803 d'accordo col suo scolaro d'una volta Adamo Czartoryski diventato ministro per gli esteri dello czar Alessandro, cui esso memoriale quell'anno stesso fu presentato e poté per qualche tempo sperarsi di averlo fatto accettare come programma da eseguire. In questo memoriale era vagheggiato e difeso tutto un nuovo assetto politico dell'Europa che, fondato sul rispetto del principio di nazionalità e quindi in contrasto per allora con le tendenze della politica

napoleonica, parve indi a poco fallire ad Austerlitz, per cadere più tardi definitivamente col trattato della Sant'Alleanza (il quale, per altro, se ispirato a principii politici opposti al liberalismo del Piattoli, era intanto un accordo delle maggiori potenze dell'Europa continentale quale era stato proposto dal Piattoli, contro la prepotenza francese); ma era tuttavia destinato a trionfare in più lontano avvenire. Quel che il Piattoli, più d'un secolo fa, suggeriva alla Russia per la ricostituzione della Polonia in proprio vantaggio e contro l'Austria e la Prussia, pare ispirare oggi la politica del grande impero slavo rispetto ai polacchi. Sogno, dunque, era quando fu concepito: ma uno di quei sogni che preannunziano il futuro. E in questo sogno l'Italia non era dimenticata: poichè a quel primo nucleo di Stato italiano già costituito da Napoleone si voleva che l'Austria, compensata all'Oriente, lasciasse accedere la Venezia, e che per federazione si aggregassero gli altri stati italiani, avviandosi a quell'unità, che più tardi non sarebbe potuta mancare.

La vita avventurosa del Piattoli è in breve volume rappresentata dal D'Ancona con tanta ricchezza di particolari e vivacità di colorito da destare il più forte interesse non solo per l'importanza dei fatti, in mezzo ai quali il personaggio visse, ma per i casi della sua stessa persona, che il D'Ancona ritrae magistralmente con curiosa e affettuosa simpatia. Più forse si viene così a conoscere l'uomo, con le sue nobili passioni e le sue amicizie e i suoi più gentili sentimenti, che non il pensatore nella sua storica personalità. Giacchè nell'analisi degli scritti, inediti o a stampa, ma in pubblicazioni non facilmente accessibili, nei quali il Piattoli espone e spiega le sue idee politiche, il D'Ancona non ama neppure accennare quelle ragioni, dove pareva a lui che l'autore si smarrisse nelle nebulosità metafisiche de' principii: e che fornirebbero invece il criterio fondamentale di valutazione a un giudizio storico della mente del Piattoli. Chi abbia familiarità con gli scritti del D'Ancona, non se ne meraviglierà di certo; anzi rivedrà anche in questi aspetti del libro l'antica e cara immagine dello scrittore, che tutti amammo e ameremo per quel che ci dava e sapeva darci da maestro incomparabile. G. G.

A. TILGHER. — *Teoria del pragmatismo trascendentale*. — Torino, Bocca, 1915.

Pragmatismo trascendentale: perchè « il conoscere, il sapere, la scienza non è un dato ultimo e inesplicabile, ma ha il suo principio, la sua ragione, la sua condizione fuori di sè, nell'atto con cui lo spirito si pone come astrazione assoluta da ogni dato empirico, come volere puro non legato a nessuna immagine contingente e particolare, come dovere che non è, ma dev'essere, e che si pone nell'essere come atto di assoluta autoposizione ed autoaffermazione. Per esso la scienza non è principio a sè stessa, bensì ha il suo principio nel volere (pragmatismo), non già nel volere empirico, immediato, utilitario (pragmatismo volgare) ma nel vo-